

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2012

Non ripulivano i soldi al casinò: assolti.

Erano stati accusati di «ripulire» i soldi sporchi della criminalità al casinò di Saint Vincent. Di partire carichi di assegni e, senza sedersi ai tavoli verdi ma limitandosi a compiere operazioni di cambio, di tornare in Sicilia con il denaro «lavato». Dopo sei anni, cadono le accuse nei confronti di cinque dei 13 arrestati nel blitz del 26 settembre 2006. Nel processo a Torino il gup, Francesca Christillin, ha assolto perché il fatto non sussiste Carlo Fallucca, 53 anni, difeso dall'avvocato Rocco Gullo, Pietro Anzalone, 52 anni, assistito da Paolino Graviano, Michele Maiorana, 65, seguito dall'avvocato Paolo Pacciani, Giuseppe Vassallo, 69, assistito dai legali Gioacchino Sbacchi e Salvatore Modica, e Giuseppe Morreale, 65 anni, difeso da Michele Soldano. Respinta, quindi, la richiesta della Procura piemontese che aveva chiesto pene severe.

L'indagine della Dia e dei magistrati della Dda di Palermo aveva ipotizzato un ampio spettro di reati, dall'associazione mafiosa al riciclaggio fino all'usura. Gli imputati escono dal carcere dopo un mese, ma il processo va avanti per sei anni. Caduta l'aggravante di avere favorito Cosa Nostra, il processo procede per l'ipotesi di truffa e riciclaggio. Iniziato a Palermo, diviso in tre tronconi, viene poi trasferito ad Aosta e infine a Torino. Gli altri imputati sono stati tutti assolti, tranne Maurizio Tafuri e Antonino Carra.

Secondo gli inquirenti, gli imputati erano riusciti a ripulire, tra il 2001 e il 2005, almeno cinque milioni di euro, provenienti dalle cosche di Villabate e Santa Maria di Gesù. Ma per il gup gli imputati sono semplici giocatori che partivano da Palermo e che venivano ospitati al casinò, dove trovavano garantito vitto e alloggio nelle suite più lussuose, cene a base di caviale e champagne. Secondo il giudice, gli imputati partivano con Maiorana alla volta del casinò, si facevano prestare i soldi da Giuseppe Morreale, ma con assegni circolari per giocare e non per riciclare.

L'indagine era stata avviata grazie ad una segnalazione dell'ufficio italiano cambi su un'operazione bancaria compiuta nel 2000 da Giuseppe Morreale, arrestato nell'operazione insieme alla moglie Angela Correra e alla figlia Veronica, ritenuti complici di un giro di usura. L'uomo aveva versato sul suo conto corrente, tramite la filiale di un istituto di credito a Saint Vincent 40 milioni di lire. Un'operazione ritenuta sospetta a giudicare dai modesti guadagni dell'uomo, titolare di una ditta di vendita di generi alimentari. Gli investigatori avevano ricostruito il meccanismo del «lavaggio» dei soldi, dando un ruolo e un volto a ciascuno dei personaggi. A spiegare il «giochetto» con cui il denaro diventava «immacolato» era stato il collaboratore Francesco Campanella, ex bancario ed ex presidente del consiglio comunale di Villabate, legato alla famiglia dei Mandala.

I giocatori avrebbero depositato alla cassa del casinò assegni per un importo medio di 10 mila euro, ricevendo in cambio fiches. Secondo l'accusa, grazie alle cospicue

mance elargite e ai raggiri delle norme antiriciclaggio, i titoli bancari venivano cambiati alle casse e trasformati in fiches. I giocatori, in realtà, non puntavano o si limitavano a fare operazioni senza perdite, come le puntate alla roulette. Le fiches sarebbero state consegnate ad altri finti giocatori che si presentavano alle casse e riscuotevano il denaro: assegni o contanti, pronti ad essere investiti in altre attività. Campanella racconta anche della passione di Nicola Mandalà, presunto capomafia di Villabate, per il gioco d'azzardo. Secondo la procura, proprio Mandalà sarebbe stato uno dei clienti di Michele Maiorana, imprenditore del settore dei trasporti, originario di Trapani, considerato l'uomo che accreditava presso il casinò una serie di personaggi palermitani, incaricati di ripulire il denaro, che si presentavano nella sala da gioco con assegni firmati da vittime dell'usura o intestati a prestanome dei boss. Adesso, cadono le accuse nei suoi confronti: secondo il gup, Maiorana è solo un «porteur», un procacciatore di clienti, per il quale si riaprono le porte di tutti i casinò del mondo.

Giuseppina Versaione

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS